



Il libro
Duecento anni di storia all'ombra degli Appalachi



America profonda
Due secoli raccontati da Harlan County, Kentucky
Alessandro Portelli
pagine 535
euro 35,00
Donzelli

Alessandro Portelli sceglie Harlan County, Kentucky (al centro della regione mineraria degli Appalachi) come unico e simbolico luogo per raccontare 200 anni di storia americana.

scere i figli da madre single: «Sì, sono una tosta. Ma credo che venga dal fatto che sono nata qui».

La sopravvivenza, comunque, può anche essere una metafora - economica («Ci vuole un po' di diversificazione economica qui; per sopravvivere», *Johnny Woodward*); politica («Stiamo ancora nella modalità di sopravvivenza», *Daniel Howard*); sociale («Si tratta di sopravvivere, riuscire a conservare la salute mentale e la salute fisica», *Carla Jo Barrett*); culturale (a Cincinnati, «sono sopravvissuta a una cultura che non capivo», *Charlene Dalton*).

Portelli: «Perciò qui la parola chiave è sopravvivenza».

Marjorie Napier: «Esatto! Il tasso di cancro in questa contea è probabilmente più alto che in tutto il resto dello Stato. Non sappiamo perché; non riusciamo a far venire nessuno qui a fare uno studio. Siamo solo degli *hillbillies* tonti, non gliene importa niente se moriamo o no. Le donne hanno un tasso di tumori cervicali e al seno più alto che in tutto il resto dello Stato. Come mai? È qualcosa che c'è qui intorno? Sono le miniere? È perché usiamo sempre il carbone per riscaldarci? O viene dall'acqua che abbiamo contaminato così tanto?».

Dopo la chiusura dei *coal camps*, la maggior parte dei medici aziendali andò in pensione o andò via, per cui per un certo periodo «qui non ci fu nessun vero servizio sanitario» (*J. D. Miller*). Solo nel 1970, con il supporto della Appalachian Regional Commission e dell'Università del Kentucky, il dottor David Steinman fondò la Clover Fork Clinic a Evarts - definita come una «clinica controllata dalla comunità», porta-

trice di «un approccio coordinato alla medicina sociale». «Io venni qui nel 1973, dopo che la clinica era già in funzione. Volevo lavorare in un'area sottoservita - gli Stati Uniti sono pieni di dottori che si fanno concorrenza per i posti più lucrativi nelle metropoli, e io non avevo molta voglia di essere uno di quelli» (*J. D. Miller*).

Donna Warren: «La gente muore tantissimo. Anni fa come niente una donna aveva dieci o dodici figli e solo tre o quattro vivevano tanto da diventare adulti, e i genitori se non morivano in miniera morivano presto per le malattie e per la mancanza di cure mediche perché o non c'era un ospedale a portata di mano o non avevi i soldi per andarci, e tanta gente non si faceva curare perché era contro le sue convinzioni religiose».

Melody Donegan: «L'ospedale quaggiù, se non hai la tessera sanitaria o l'assicurazione o i soldi, non ti accettano. E se io e Johnny ci ammaliamo, non possiamo andare dal dottore perché non abbiamo né tessera sanitaria, né soldi, né assicurazione».

Tammy Haywood: «Siamo probabilmente il paese più ricco del mondo. Io non mi riesco a capacitare di come mai in questo paese ci sono bambini senza assistenza medica, perché in questo paese ci sono bambini che vanno a letto con la fame, perché ci sono persone che non si

Non mi riesco a capacitare Perché in questo paese ci sono bambini che vanno a letto con la fame?

possono pagare il riscaldamento. L'altro giorno guardavo il Discovery Channel e - non mi ricordo che paese era - ma hanno tutti l'assistenza sanitaria. E non è un paese ricco. Mi fa dare di volta il cervello».

Molti dei medici attivi a Harlan vengono da paesi del Terzo mondo: per avere il visto e lavorare negli Stati Uniti, infatti, i medici sono tenuti a prestare servizio per due anni in una regione sottoservita, troppo povera per attrarre i medici americani. Parecchi residenti, pensano che i medici immigrati «forse non capiscono la nostra cultura» (*Carla Jo Barrett*). «Molti di questi medici venivano a Harlan, facevano i loro due anni, e se ne andavano. Però alcuni medici stranieri sono rimasti e sono benvenuti dalla gente del posto» (*J. D. Miller*). Il dottor Albino Nunes, nato nelle Filippine, lavora a Harlan dal 1971. ♦

Una «Spoon River» piena di desideri, affanni, amori, storie

«On the road» nelle viscere degli Stati Uniti: quel che ne esce è un paese molto più complicato del suo mito, denso di conflitti, di gioie, carico di memoria, di presente e di futuro

La recensione

SARA ANTONELLI
AMERICANISTA

In Italia la nascita dell'interesse per la cultura statunitense risale alle recensioni (anche su *l'Unità*) e traduzioni di Cesare Pavese, alla pubblicazione di *Americana* (1941) di Elio Vittorini, all'edizione a firma di Fernanda Pivano dell'*Antologia di Spoon River* (1915, 1943) di Edgar Lee Masters, una raccolta poetica che restituiva la vita di una piccola comunità attraverso gli epitaffi di duecento dei suoi abitanti. A ogni lapide, un personaggio. A ogni personaggio una poesia in versi liberi. A ogni poesia una confessione scarsa e diretta.

L'effetto, che tanto avrebbe contribuito alla definizione della nostra America immaginaria (si pensi all'album del 1971 di Fabrizio De André), fu dirompente. Nulla poteva esemplificare meglio lo spirito di quella nazione. Solo lì - sembrava a Pavese - le figure crepuscolari acquistavano un alone di realismo e la provincia diventava rappresentativa.

America profonda, il nuovo libro di Alessandro Portelli, americanista e storico orale di grande acutezza e spessore, si svolge a Harlan County, una regione incastonata tra gli Appalachi e nota tra gli statunitensi come epitome di arretratezza. Portelli frequenta Harlan dall'inizio degli anni Settanta, da quando ha iniziato a notare che i suoi interessi di studioso (di movimento operaio, musica folk e letteratura americana) finivano sempre col passare per quella provincia remota.

Perché sempre Harlan? Non c'era altro da fare che mettersi a

studiare il territorio, le popolazioni che lo hanno abitato, i minatori e le loro famiglie; né si poteva evitare di andarci, ad Harlan, alla ricerca di quel che nei libri ancora non c'era: le persone.

Ebbene, *America profonda* è, innanzi tutto, il risultato di questo suo prolungato viaggio *on the road*. A ogni tappa un incontro. A ogni incontro una voce. A ogni voce una storia. L'effetto è dirompente, perché qui le persone - non gli epitaffi - raccontano di sé (desideri, affanni, lavoro, amori, malattie) e di Harlan, ricomponendo - insieme a Portelli - più di duecento anni di storia degli Stati Uniti, dalla fondazione a oggi. L'autore, sempre attento a non sovrastare con la propria autorevolezza la testimonianza delle sue fonti, ovviamente non insegue l'idea di rivelare le zone d'ombra dell'America, tantomeno «l'Altra America». Piuttosto, come dice il titolo, a interessarlo è l'America «profonda», densa di storie e conflitti, di gioie e difficoltà, carico di memoria, di presente e di futuro.

Osservata da lì, da Harlan County, per di più tanto approfonditamente, l'America si mostra così ancor più complicata e più problematica di quanto già non sia. E quando questo accade è sempre un piacere rinnovare la sua conoscenza. ♦

IL PREMIO

L'edizione americana («*They Say in Harlan County*», Oxford University Press, New York - London, 2010) del libro di Portelli ha vinto il Weatherford Award.